

In mattinata una telefonata di solidarietà di Prodi che annuncia l'impegno sui temi dell'informazione

Pannella in ospedale, poi dimesso Rinuncia allo sciopero della sete

Il premier nel colloquio ha riconosciuto la «presenza sostanzialmente irrilevante» della lista del leader referendario. Conferenza stampa a piazza di Spagna e poi il ricovero per analisi. Storace riversa la polemica sui vertici di viale Mazzini.

ROMA. Di nuovo allarme per Pannella, ieri pomeriggio il leader radicale è tornato in ospedale per dei controlli, in seguito ad alcuni lievi malori, ed è stato dimesso in serata. I medici - preoccupati dopo l'ischemia delle settimane scorse - lo hanno convinto almeno a rinunciare allo sciopero della sete. «Sì, sto facendo dei controlli», Marco Pannella, rispondendo al suo telefono cellulare, non ha voluto rivelare in quale ospedale sia andato per sottoporsi ad alcuni esami. A quanto si è saputo, Pannella avrebbe fatto alcune analisi, già previste dopo aver cominciato l'altro ieri lo sciopero della fame. Dalla sede del partito radicale Pannella è stato accompagnato in ospedale da due medici di cui uno è Ignazio Marozzi Rozzi, militante della lista Pannella, che lo seguiva già dall'altro ieri.

Ma la rinuncia allo sciopero della sete è legata anche ai risultati che l'iniziativa di Pannella sta conseguendo. E di ieri - dopo gli incontri avuti con D'Alma e Berlusconi - una lunga telefonata con Prodi. A chiamare è stato il premier, che aveva valutato i dati sull'informazione tv riguardante la lista Pannella elaborati dall'Osservatorio di Pavia e trasmessi a Prodi dal sottosegretario alla presidenza Arturo Parisi. Nel corso della «lunga telefonata», Prodi ha parlato di una «presenza sostanzialmente irrilevante»

della lista Pannella nei programmi Rai, Mediaset e Tmc. E ha assicurato a Pannella un proprio personale intervento, sollecitando pertanto il leader radicale a mettere fine allo sciopero della fame. È stato palazzo Chigi a rendere nota la telefonata e il suo contenuto. Nella nota della presidenza del consiglio si afferma che Prodi si è impegnato «ad intervenire per favorire una informazione televisiva più equa e meglio capace di rappresentare la pluralità delle diverse voci presenti nel dibattito politico nazionale, nel rispetto e nei limiti delle proprie competenze».

«La notizia c'è - è stato il commento di Pannella - Il presidente del consiglio si muove, bisogna che tutti gliene diano atto». E dopo la presa di posizione di Prodi il leader radicale ha convocato una conferenza stampa a piazza di Spagna e, ai piedi della scalinata, ha annunciato che pur se alla fine (come poi è avvenuto dopo il ricovero in ospedale) avesse rinunciato all'inasprimento di queste forme di lotta non sarebbe superata «questa forma di protesta». Non si tratta, ha affermato, di avere «un risarcimento», il «problema» è un altro: «abbiamo denunciato una situazione di anni di patente e crescente negazione di diritti». Ora, ammette, «abbiamo ottenuto che esponenti politici "massimi" leggessero per cinque minuti i

Lizzani, appello a sostegno dell'Unità

Carlo Lizzani ha lanciato un appello a sostegno del quotidiano l'Unità. Dal festival internazionale del cinema di Salerno, dove si trova in questi giorni, il regista si rivolge soprattutto «agli intellettuali e agli uomini di cultura» sostenendo che «occorre percorrere tutte le strade possibili per preservare il patrimonio rappresentato dal quotidiano l'Unità nel panorama culturale italiano».

«Il giornale non è un prodotto consueto ma vivo e vitale - afferma ancora nel suo appello il regista Lizzani -. Una voce indispensabile anche nel futuro per la crescita della società democratica nel nostro paese».

dati della verità, quelli sull'informazione televisiva». Il risultato, secondo Pannella, è che «tutti loro sono d'accordo nel dire che la legge è stata violata». Insomma «un successo». Ma Pannella si è detto impressionato da «queste prese di posizione dolcissime, come quelle che si prendono davanti al letto del moribondo, o davanti al feretro di chi è già morto».

Ma l'impegno di Prodi ad intervenire per «favorire una informazione più equa», non ha mancato di suscitare reazioni nel mondo dei media, specie nella Rai, che da pochissimo è uscita da una bufera riguardante proprio la qualità e la «partigianeria» dell'informazione politica. A Viale Mazzini, dove il presidente della Rai - a quanto si apprende - avrebbe già investito del problema la direzione generale (dopo i recenti incontri con Prodi e colloqui con lo stesso Pannella), Lucia Annunziata si schiera con Pannella: «Credo - dice il direttore del Tg3 - che abbia ragione a protestare, anche se nel piccolissimo spazio che gli è stato dato dal Tg, il Tg3 è quello che gli ha dato più voce. Ma il problema in effetti non è solo di spazi tv: c'è un problema più generale di rappresentazione di forze politiche minoritarie diverse. La par condicio è usurata, non funziona più. C'è bisogno di riflettere a fondo su cosa è il pluralismo che non si può risolvere in forme ca-

pestro nei confronti dei giornalisti, aumentando lacci e laccioli ma rispettando la dignità e l'indipendenza professionale».

Il leader referendario, inoltre, è stato invitato dal presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, ad esporre la sua posizione sull'informazione televisiva pubblica nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, allargata ai rappresentanti dei gruppi, che si svolgerà lunedì alle 13. Ma Storace cerca subito di usare il caso-Pannella per innescare una nuova polemica sull'informazione Rai. «Apprezzo la preoccupazione del presidente del Consiglio per la salute di Marco Pannella, ma se il presidente del Consiglio è insoddisfatto del pluralismo nell'informazione, allora per quanto riguarda la Rai lo inviterò a venire a dire cosa ne pensa in Commissione di Vigilanza. Sulla Rai c'è un controllo parlamentare stabilito per legge, che prevede provvedimenti nel caso in cui il pluralismo viene stracciato. Voglio capire se Prodi è disposto a dire cosa pensa di questa situazione. Perché le parole di Prodi non mi sembrano un bel giudizio sull'operato di Siciliano e compagnia». Insomma per Storace l'unico caso è il caso-Siciliano.

Roberto Rosconi

L'intervista

Il procuratore aggiunto di Milano commenta la legge delega varata dal governo

D'Ambrosio. «Il giudice unico? Una grande riforma Ma può diventare il pretesto per indebite amnistie»

«È una grande occasione per procedere alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie da sempre osteggiata per motivi campanilistici. Ma può risolversi in una disfatta se non si avviano contemporaneamente altre innovazioni e non si introduce il patteggiamento allargato».

Le preture spariscono, più di 500 uffici giudiziari sparsi per la Penisola, che fino a ieri si sono occupati dei peccati minori degli italiani, saranno cancellati dalla carta geografica della giustizia e accorpai ai tribunali. La svolta, destinata a rivoluzionare il nostro sistema giudiziario, arriva con la legge delega per l'istituzione del giudice unico. In altri termini, in un futuro ravvicinato, il tribunale ordinario si occuperà di tutti i processi di primo grado: penali, civili, del lavoro, di previdenza e assistenza obbligatoria. Altra novità, almeno la metà dei processi attualmente di competenza del tribunale, non sarà più assegnata a un collegio giudicante, composto da tre magistrati, ma ad un solo giudice. È un contributo alla soluzione dei mille guai della giustizia? Ne abbiamo parlato con il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio.

Dottor D'Ambrosio, l'istituzione del giudice unico è un passo nella direzione giusta?

Crede che il giudice unico di primo grado sia la riforma più attesa da parte della magistratura e dell'avvocatura più illuminata. La soppressione delle preture costituisce la più grande occasione mai presentatasi per eliminare gli uffici giudiziari con scarso o scarsissimo carico di lavoro, con recupero sia di magistrati sia di personale amministrativo. Un'occasione unica per attuare quella che veniva chiamata dagli addetti ai lavori la riforma delle circoscrizioni territoriali, da sempre osteggiata per motivi campanilistici. L'aumento del numero dei reati che possono essere giudicati in primo grado dal giudice monocratico, consentirà anche di abbreviare i tempi della giustizia allineandoli a quelli dei paesi più progrediti.

A Milano per esempio, è quantificabile questa accelerazione?

Noi facciamo in media otto udienze al giorno in collegi composti da tre giudici. Abbiamo previsto che con la riforma, almeno il 50 per cento delle cause sarà assegnata al giudice monocratico, dunque, dove prima erano impegnati tre magistrati, ora ne basterà uno e il numero delle udienze giornaliera è destinata a raddoppiare. Ovviamente dovrà raddoppiare anche il numero delle aule disponibili e dei pubblici ministeri che dovranno sostenere l'accusa. Se non sarà possibile aumentare i pm, si dovranno adottare soluzioni diverse, ad esempio l'utilizzo dei vice-procuratori onorari, attualmente in funzione negli uffici

delle procure presso la pretura, che possono sostenere l'accusa nei processi attribuiti al giudice monocratico.

Tutto questo basterà ad abbreviare i tempi della giustizia?

Dieri proprio di no. Questa riforma da sola può risolversi in una disfatta dell'amministrazione della giustizia, o peggio ancora in un pretesto per mettere mano ad un'amnistia di dimensioni storiche. Se non si attuano negli stessi tempi altre decisive riforme, si limiterà a scaricare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture.

Suppongo che si riferisca principalmente alla riforma dei riti alternativi, che però è ferma in parlamento...

La riforma dei riti alternativi è il presupposto per vincere la scommessa del giudice unico. La cosa migliore sarebbe abolire l'abbreviato, che non avrebbe più senso col giudice monocratico e introdurre il patteggiamento allargato per gli imputati confessi, elevando i termini della sospensione condizionale della pena a tre anni, al posto dei

due attuali. Del resto, questo già oggi è un dato di fatto, posto che le condanne inferiori a tre anni non vengono scontate, perché si può sempre ricorrere all'alternativa dell'affidamento ai servizi sociali.

Dunque, la formula vincente per abbreviare i tempi della giustizia resta sempre il patteggiamento allargato?

È un passaggio indispensabile. Non dimentichiamo che negli Stati Uniti il 97 per cento dei processi si risolve col patteggiamento, mentre da noi, questa percentuale scende al 25 per cento.

Altro problema: l'Ann e gli avvocati ritengono indispensabile un rito unico nei processi ordinari. Ovvero?

Secondo la legge delega verrà mantenuto il rito pretoriale per i processi di competenza del giudice monocratico e il rito esistente per i tribunali, nei processi assegnati al collegio giudicante. In altri termini, nei processi con giudice monocratico si salterà l'udienza preliminare, come avviene ora in pretura.

Alternative possibili?

Si potrebbe adottare la soluzione di arrivare a giudizio con l'attuale procedura per il rito immediato, lasciando ai difensori, quando esistono i presupposti, la possibilità di chiedere l'udienza preliminare. Si avrebbe così il doppio vantaggio di snellire le procedure e di unificare i riti. Questo garantirebbe una difesa efficace per tutti e parità di trattamento.

Gli avvocati girano il coltello in un'altra piaga: sostengono che con questa riforma, anche processi per reati gravi, con procedimenti complessi, che prima venivano affrontati da tre giudici adesso saranno vagliati da un unico giudice.

Non mi sembrano obiezioni fondate. Certo, sei occhi vedono meglio di due, ma teniamo conto che stiamo parlando di processi di primo grado, per i quali c'è poi il giudizio d'appello che prevede comunque un collegio giudicante. L'Italia del resto, è l'unico paese europeo in cui la condanna di primo grado non è immediatamente esecutiva e non lo è neppure quella d'appello. C'è

sempre la possibilità che la sentenza emessa dal giudice monocratico venga rivista in secondo grado da un collegio, e con gli attuali mezzi audiovisivi è possibile in ogni grado di giudizio rivedere le fasi del processo e valutare eventuali errori. E poi già adesso il pretore giudica reati per cui è prevista anche una pena massima di 10 anni.

Facciamo qualche esempio, quali sono i reati gravi, che prima erano giudicati collegialmente e che adesso competeranno ad un unico giudice?

I più ricorrenti sono reati di falso in atto pubblico o di falsificazione di monete, puniti con pene addirittura inferiori a quelli di competenza del pretore. I reati puniti con pene superiori ai 10 anni si possono contare sulle dita di una mano e non sono certamente quelli che intasano i tribunali. Comunque, proprio per questo, potrebbero rimanere di competenza del giudice collegiale, senza spostare praticamente niente.

Susanna Ripamonti

Il centrodestra che guida la Regione si spacca sulla nomina del direttore del Cardarelli

Campania, il Polo congela la crisi

Una burrascosa riunione di giunta. Poi si decide il rinvio della resa dei conti in attesa dei risultati elettorali.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Crisi congelata, almeno fino a martedì, in attesa dei risultati delle amministrative. Poi la resa dei conti. Il centro destra alla Regione Campania è spaccato in maniera trasversale e la giunta è sull'orlo di una crisi senza sbocchi. A far emergere la frattura fra i vari partiti del Polo la nomina di un «manager» alla direzione generale dell'Ospedale Cardarelli. Assente il presidente Rastrelli gli assessori, all'unanimità, hanno designato Sergio Mesintieri, sostenuto da Fl, ma il presidente della Giunta si è rifiutato di firmare il decreto di nomina. Lui aveva promesso di designare un'altra persona ed il colpo di mano dei suoi assessori non lo ha digerito. Nei giorni scorsi in giunta sono volate parole grosse, anche perché la spaccatura nel Polo non è solo tra i singoli partiti ma attraverso verticalmente tutte le formazioni. Ieri mattina, dopo una tempestosa riunione di giunta in cui sono volate parole grosse, è stato stilato un documento in cui

si richiamano all'unità i partiti del «Polo».

Un impegno a non far scattare la crisi subito, a cercare un'intesa. Ma a questo documento nessuno ci crede. Serve solo a tener buoni i contendenti fino a dopo le amministrative. «Basta con le farse, siamo alla crisi», afferma il capogruppo del Pds Nino Daniele. «A luglio avevamo detto che la soluzione trovata per evitare la crisi era riberberata. Poteva servire al massimo a sospendere il conto alla rovescia e che a brevissima scadenza la spaccatura sarebbe emersa evidente». La crepa aperta nella giunta secondo Daniele ha solo due possibili soluzioni: «o il presidente Rastrelli revoca il vicepresidente e l'assessore alla sanità, oppure prende atto del voto espresso dall'esecutivo esi dimette».

Rastrelli ad andarsene non ci pensa nemmeno e in una intervista rilasciata al «Corriere del mezzogiorno» sostiene di «essere uno scoglio che non affonda, anche se la mareggiata avrebbe la forza di affondare qualcuno». A dimettersi, sostiene il presi-

dente della giunta campana, dovrebbe piuttosto essere Marco Cicala, assessore alla sanità di Fl. Per Rastrelli la «maggioranza è salda e resisterà anche questa bufera».

Ma l'assessore Cicala non ci sta a prendersi le critiche e contrattacca: la decisione di Rastrelli è un atto di sfiducia all'intera giunta. E riceve un aiuto da Paolo Russo responsabile per il mezzogiorno di Fl, che parla di un «gesto irresponsabile». Ma il partito di Berlusconi non è compatto. La vicepresidente della giunta, Paola Ambrosio, dopo un duro attacco a Rastrelli s'è defilata, mentre Emilio Novi, il «forzista» oppositore di Bassolino, difende l'operato dell'ex senatore, preoccupato dell'effetto che potrebbe avere domenica una crisi alla regione. Niente crisi, dunque, per ora. Ma se i risultati di oggi non dovessero essere negativi, allora la spaccatura verticale all'interno del centro destra non avrebbe alcun tipo di freno.

Vito Faenza

Di Pietro contro camorra e voto di scambio

Le prime iniziative del neosenatore Antonio Di Pietro si concentreranno su Napoli e sulla lotta contro il voto di scambio e la camorra. Ad annunciare la battaglia è stato lo stesso ex pm in una lettera al deputato verde, Alfonso Pecorella Scario. «A Napoli - afferma Di Pietro - la lotta contro il voto di scambio e la camorra è indispensabile per il recupero della legalità e troverà il mio appoggio anche attraverso interrogazioni ed atti parlamentari».

Parlamento e dintorni



La «rossa che vince»? Perplexitas, direbbe Campanella

GIORGIO FRASCA POLARA

VIGILIA DEL VOTO NELLE CITTÀ: RICAPITOLIAMO? Gli eredi di Bettino Craxi giurano: la nostra candidata al Campidoglio, Tiziana Parenti («La rossa che vince», gridava un volantino mandato precipitosamente al macero), prenderà «almeno 40 mila voti». Poi Gustavo Selva (An) mette nero su bianco che «il Polo non avrà la sconfitta di cui parlano i gufi». Quindi Emilio Fede confida al «Corriere» che «abbiamo buone possibilità a Roma e a Genova». E attenzione: «Di solito non sbaglio». Non parliamo poi dello sfidante di Bassolino a Napoli, Emidio Novi, che proclama: «Se vota più dell'85 per cento dei napoletani vinco io!». Infine Pigi Borghi si dice certo che «Rutelli ha il 60 per cento di possibilità di vincere al primo turno, ed io il 90 per cento di vincere al ballottaggio». Ne riparlamo domani notte.

ANE IL SUO «PRIGIONIERO POLITICO». In Sicilia invece si vota il 30. Tra i candidati di An c'è, a Caltanissetta, il vicepresidente del Consiglio comunale uscente Giovanni Cembalo, 46 anni, impiegato Imps. Però non può farsi molto propaganda: è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per assenteismo. Nell'orario di ufficio è stato pizzicato mentre friggere le «panelle» (squisito impasto di farina di ceci) nella friggitoria della moglie. Un prigioniero politico.

ANCHE LEI, MINISTRO RONCHI! La Gazzetta ufficiale dell'8 novembre ha pubblicato un decreto con cui il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi dispone «modifiche e integrazioni» ad un suo precedente decreto su rifiuti, rifiuti pericolosi, imballaggi e rifiuti di imballaggio. Questo decreto è la dimostrazione di come non si informa il cittadino, ed anzi gli si confondono le idee. Bella impresa disporre che «all'art.8, comma 1, è soppressa la lettera d); che all'art.30, comma 16, le parole «individui ai sensi» sono sostituite dalle parole «sottoposti a procedure semplificate ai sensi»; o che «l'articolo 6 è sostituito dall'articolo 1», e via correlando, aggiungendo, sopprimendo, sostituendo (per venti fitte colonne) con lo stesso linguaggio iniziatico-cabalistico. Dove sono finite le prescrizioni sulla chiarezza degli atti normativi? E dove quella norma voluta dal ministro Bassanini che impone di pubblicare proprio in Gazzetta note esplicative dei passi più oscuri di un provvedimento?

BASSANINI FA PAGARE (MA POCO)...A proposito di Bassanini, più d'un lettore ha chiesto lumi sull'ottima iniziativa promossa dal ministro per la funzione pubblica di far redigere e dare alle stampe un «Manuale di stile» che detta norme di linguaggio non burocratese per tutte le amministrazioni. Il volume è edito non dal ministero (che pure lo sponsorizza) ma dal «Mulinio», casa editrice benemerita anche e proprio nel campo degli studi sulla pubblica amministrazione. E un'opera del genere ha i suoi costi, pur contenuti: la si può trovare in libreria al prezzo di ventottomila lire. Che cosa sono nel bilancio di un (anche piccolo) ente pubblico?

...LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO INVECE OFFRE GRATIS. Gratuita è invece la diffusione, ormai da quattro anni, di un altro aureo testo, in questo caso edito dalla presidenza del Consiglio (dipartimento per l'informazione e l'editoria) per conto della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità uomo-donna allora presieduta da Tina Anselmi. Significativo titolo del libricino: «Il sessismo nella lingua italiana», redatto da Alma Sabatini con la collaborazione di Marcella Mariani, Eda Billi e Alda Santangelo. Vi si spiega che non è giusto parlare (e soprattutto scrivere) dei «diritti dell'uomo» quando si può usare la più corretta dizione dei «diritti umani o della persona»; che è un po' ridicolo affermare che «la paternità di quest'opera è attribuita a Maria Rossi»; che è straniente chiamare «la Thatcher» perché è donna e semplicemente «Brandt» perché è uomo. Quando il libro uscì, Sergio Lepri, allora direttore dell'Ansa titolò così una sua notizia introduttiva: «Ammissione di colpa e chiamata di correo».

DELEGIFICAZIONE, STORIA ANTICA ANZI ANTICHISSIMA. Non passa mese senza che qualcuno torni a battere sul tasto (fondamentale) meno leggi ma meglio fatte. Ai cultori della materia si raccomanda la lettura degli Aforismi politici di Tommaso Campanella, prima edizione 1601. Al capo 36, l'utopista della Città del Sole suggerisce due assiom: «Paucaitas, brevitatis, amplitudo: utilitas publica», vale a dire che poche leggi, brevi, e ampiezza del campo di applicazione si traducono in utilità pubblica; mentre «moltitudo: perplexitas, ineptitudo», cioè molte leggi provocano ambiguità e insulaggini.

Dalla Prima

essenzialmente, a battaglie civili come il diritto al divorzio, il diritto all'interruzione della gravidanza, la lotta alla fame nel mondo, la battaglia contro la droga e contro il prozionismo. Certo non sono le sole battaglie di Pannella. Quante volte Pannella ha messo tutto se stesso nella lotta al Pci e poi al Pds? Quante volte è stato alleato con la destra, coi conservatori? Quante volte si è schierato senza tentennamenti contro i sindacati e ha cercato di colpirli? Tante volte. E infatti io non ho mai pensato che Pannella fosse un amico, un compagno di strada, un alleato naturale. Pannella, fondamentalmente, è un avversario. Ma io credo che sia un avversario da rispettare perché ha avuto una vita politica molto rispettata.

Quando l'altro giorno abbiamo deciso di pubblicare sull'Unità l'editoriale su Pannella, noi sapevamo che avremmo incontrato qualche mugugno tra i nostri lettori e anche qualche arrabbiatura. Ma la forza del nostro giornale è sempre stata questa: la libertà vera, profonda, concreta. La libertà anche, talvolta, di non assecondare ogni tendenza e ogni emozione dei lettori, ma di andargli contro, di metterla in discussione, di provocarla apertamente e di provocare una riflessione au-

tentica e un autentico confronto di idee. Affermando dei principi generali, dei quali siamo convinti, e sui quali vogliamo costruire una discussione seria e una seria battaglia di idee. Abbiamo fatto così tante volte. Certamente abbiamo irritato qualche lettore con le posizioni che abbiamo preso negli ultimi mesi, ad esempio, su Sofri, o sulla difesa dell'immigrazione, o sulla libertà a Cuba o anche - appena qualche settimana fa - sfidando il «ferrarisismo» e chiedendo il licenziamento di Schumacher. Lo abbiamo fatto consapevolmente e non ce ne pentiamo. A che serve senno un giornale? Solo a strillare, il più forte possibile, le cose che i lettori già sanno e vogliono sentirsi dire? È utile a qualcuno un giornale così, pieno di slogan - e magari di gadget? Forse è una formula che può garantire qualche successo commerciale, ma il compito della stampa, dell'informazione, è un pochino più alto, più complesso. E noi dell'Unità, da diversi decenni, siamo orgogliosi di essere all'avanguardia in questo campo. E siamo anche convinti che sia proprio questo il motivo per il quale i lettori ci comprano. Anche quei lettori che hanno protestato per l'editoriale su Pannella.

[Piero Sansonetti]